

IL COMMENTO

PIU' MERCATO PER RISALIRE



di **PAOLO GIACOMINI**

EPPUR si muove? Eccome. È il debito pubblico italiano, numero a tredici cifre — pari a 1.857 miliardi di euro — che avanza alla velocità di 2.700 euro al secondo. Lo misura il Debt clock, l'orologio del debito sul sito dell'istituto Bruno Leoni, brillante pensatore di marca liberale ispirato alle idee del filosofo marchigiano del diritto. Quello che non si muove, invece, è il Paese impietosamente fotografato, per il quinto anno consecutivo, dall'Osservatorio sui costi «del non fare» curato dal professor Andrea Gilardoni dell'Università Bocconi: inerzia che presenterà un conto da 350 miliardi se da oggi al 2024 non ci sarà un salto di qualità che consenta, ad esempio, di risalire nella classifica del Global Competitiveness Report 2010, che vede l'Italia al 73° posto su 139 Stati per la qualità delle infrastrutture.

ACCOSTARE i due termometri — quello del debito e quello del ritardo — è utile: lo è, ad esempio, per smorzare gli entusiasmi di quanti vedano solo nella spesa pubblica l'arma per rilanciare lo sviluppo e contestano la linea del rigore di Tremonti. Ma è utile anche per dare forza a chi voglia salire la difficile, ma non impossibile, strada dello sviluppo realizzando infrastrutture senza appesantire il gigantesco fardello che grava sulle spalle degli italiani di oggi e di domani. In altre parole: cosa può o deve fare lo Stato, la politica in primo luogo, per riportare indietro entrambi i termometri?

SECONDO Gilardoni gli incagli alla realizzazione delle infrastrutture non sono tanto di ordine economico, quanto di sistema: scelte e processi decisionali farraginosi, giungla di autorizzazioni, burocrazia, legacci di varia natura e così via.

Troppo Stato dove non serve, insomma, e poco dove servirebbe. Tanto che la soluzione potrebbe non essere troppo diversa dalla cura dimagrante per il debito pubblico. Franco Debenedetti, ex senatore nelle file del centrosinistra, commentando il debito pubblico e l'orologio inesorabile, il 5 novembre su Vanity Fair ha scritto: «Serve privatizzare, la strada è ancora lunga ma a un certo punto finisce; sono serviti i tagli lineari di Tremonti, ma molti ministeri le spese le hanno solo rinviate. Per fermare l'orologio, bisogna levare allo Stato compiti e funzioni, e restituirli al mercato: come vogliono fare Cameron in Inghilterra, e Brunetta da noi. Siccome i privati di solito li svolgono in modo più efficiente, per questa via si riduce il debito e si favorisce la crescita». La politica, in stallo, è pronta?

